



# IMMERGERSI NEL SENSO DELLA NATURA

**Sentieri e pensieri.** Il libro (filosofico) di Paolo Pecere è racconto di viaggio in prima persona dall'Amazzonia all'Aniene. Approfondimento scientifico e percorso sull'enigma della coscienza

di **Pietro Del Soldà**

**I**n un piccolo ufficio di Puerto Ayora, alle Galapagos, in un giorno imprecisato del 2009, l'impiegata di turno scrutò il suo registro e propose al giovane viaggiatore italiano che aveva di fronte di imbarcarsi l'indomani sul veliero «Encantada». Era un'occasione perfetta per avvicinarsi all'isola Genovese e osservare in pace le tartarughe, le balene, i leoni marini e le specie autoctone che popolano l'arcipelago più importante nella storia della scienza. Una pace relativa, in realtà: a bordo oltre a Pierre, lo skipper francese, c'era la chiassosa famiglia del ricco e capriccioso mister Isham, non proprio la compagnia ideale anche se pagava il grosso della spesa. Fu comunque un'esperienza memorabile: all'alba, da solo sott'acqua, visse l'incontro imprevisto e sublime con la balena, sì, lei, l'animale totemico d'ogni amante del mare aperto. Ma quel mattino il nostro viaggiatore capì anche come porsi di fronte all'alterità radicale. Il suo approccio di allora, dominato dall'emozione, lo spinse infatti ad avvicinarsi troppo, facendo infastidire e poi fuggire il cetaceo; con lui c'era l'esperto Pierre che, pur condividendo quel sentimento di estasi e di comunione profonda con la natura, sapeva tenere la "giusta distanza"; e poi c'era Isham, il classico turista inadatto a ogni sorta di estasi, che riduceva la balena a un giocattolo per i suoi figli viziati.

Fu una lezione pratica di filosofia della natura, insomma, per il giovane studioso che rispondeva al nome di Paolo Pecere (oggi docente di Storia della filosofia a Roma Tre) il quale, approdato in Ecuador con lo zai-

no zeppo delle opere di Darwin, si stava lanciando in una delle sue tante, impegnative avventure in giro per il mondo i cui frutti, oggi, ha raccolto in un libro bellissimo e difficile da definire. *Il senso della natura. Sette sentieri per la Terra* (Sellerio) agisce infatti sul lettore in molti modi. Con una prosa limpida fa viaggiare l'immaginazione dall'Amazzonia brasiliana, dove si confronta con i miti indigeni sull'identità originaria tra uomini e animali, alle foreste della Nigeria tra i disastri causati dalle industrie petrolifere e l'esperienza fantastica di un gruppo di artisti che difendono l'ecosistema; dai ghiacci islandesi, magnifici e dolenti, al parco dell'Aniene all'ombra di Roma in pieno lockdown, fino alle barriere coralline delle isole indonesiane.

Quando si leggono, ma è solo un esempio, le pagine sull'incontro strabiliante con i polpi si vorrebbe solo essere lì insieme a Pecere, tra i coralli che si sbiancano per colpa nostra, a spiare senza sosta quegli animali e il loro habitat, a indovinare cosa provano e come reagiscono di fronte agli umani che li osservano. Ma il libro è molto di più.

Come gli altri capitoli, quello sui polpi è un racconto di viaggio in prima persona ed è un approfondimento scientifico (i riferimenti bibliografici sono tanti e preziosi) sul cervello multiplo di questa creatura sottomarina intelligentissima che ha pure tre cuori e, forse, "vede con la pelle", ma è anche un percorso filosofico intorno all'enigma della nostra coscienza: la vita psichica del polpo, che pare oscilli tra diverse percezioni di sé e dell'ambiente a seconda del cervello a cui si affida, fa in parte vacillare l'assunto kantiano dell'unità dell'io come condizione imprescindibile affinché si dia

un soggetto e rinvia piuttosto al pensiero di chi, come Nietzsche, ipotizza una coscienza molteplice e una felicità prospettica. Il passo è breve a immaginare la danza dei tentacoli come un'esplosione dionisiaca ma, sia chiaro, Pecere non cede mai all'antropomorfismo: il senso della natura che dà il titolo al libro, infatti, non è l'imposizione di una forma intellegibile plasmata dal nostro pensiero sull'ambiente che ci circonda, e neppure è una "legge di natura" (termine che tradisce la sua genesi urbana) ma si manifesta anzi, soprattutto, attraverso la sua irriducibilità alle nostre categorie.

Lo stile di Pecere esprime tutto questo intrecciando registri diversi: spiega Kant e Nietzsche e si confronta con molti altri filosofi e scienziati, certo, ma senza interrompere il *pathos* del viaggio, tenendoci sempre sott'acqua con lui, oppure a passeggiare per Venezia e per gli slum di Lagos o a navigare su un fiume amazzonico. Non separa i linguaggi, le discipline, le emozioni.

Questo "libro-mondo" fa dunque di Pecere un degno erede di colui che per primo scardinò gli steccati tra le scienze e integrò in modo prodigioso i suoi studi sulle piante, le rocce, gli animali, le acque dei fiumi e del mare viaggiando senza sosta per tutta la vita (dopo una giovinezza sedentaria impostagli dalla madre). Sto ovviamente parlando di Alexander von Humboldt, il padre più avventuroso della scienza della natura e l'ispiratore del giovane Darwin: «l'uomo più famoso al mondo dopo Napoleone», come lo definì scherzosamente l'amico e poeta Schiller (ma Napoleone lo prese sul serio e volle incontrare Alexander di persona), colui che insieme a Goethe delinèò, forse troppo in an-

tipico sul suo tempo (ecco perché la sua fama conobbe poi un rapido oblio) un'idea di natura come orizzonte unitario che archivava come un errore pericoloso il dualismo cartesiano egemone nell'Europa di allora (ma anche in quella di oggi) e il conseguente antropocentrismo, che è alla base del progresso scientifico e tecnologico di cui noi godiamo i frutti e calcoliamo i danni. Il debito verso von Humboldt è esplicitato in un capitolo che racconta il viaggio di Pecere sulle tracce del giovane Alexander il quale, tra il 1799 e il 1804, percorse in lungo e in largo l'America latina cambiando per sempre la percezione di quel continente, scandalo vulcani, scoprendo fiumi e nuove specie animali e vegetali (e persino una corrente oceanica che porta il suo nome) ma contribuendo anche a scardinare la mentalità razzista e coloniale, quella fondata sulla supremazia dei bianchi europei (l'amicizia con von Humboldt fu decisiva per il giovane Simon Bolivar, el libertador).

Humboldtiano fino alla fine, Pecere insegue animali ed ecosistemi a rischio e li studia come realtà «in sé senzienti», ma anche, con la stessa curiosità di Erodoto *pater historiae*, tante persone, storie di vita, culture, sogni, mitologie: ama ascoltare e domandare, si inoltra nei cupi scenari metropolitani di Lagos e New York con la stessa curiosità ed empatia.

Il nodo filosofico più evidente nel libro, è, ad un tempo, epistemologico ed etico: la scienza non basta, il rigore razionale, come Darwin aveva intuito, non colma l'abisso che l'uomo moderno ha tracciato tra sé e il resto del pianeta. Serve anche il senso del sublime, l'entusiasmo, la passione estatica da coniugare (il punto è: come?) con la ricerca e lo studio rigoroso. I dati non sono sufficienti, né agli scienziati né agli altri abitanti della Terra: ecco perché l'evidenza scientifica del riscaldamento globale causato dall'uomo non ci smuove davvero. Ci preoccupa, certo, e nei più sensibili genera un po' di "ecoansia" o li spinge a piccoli gesti virtuosi, ma niente di più. Urge un cambio di paradigma, una trasformazione cul-

turale profonda che sia in grado di decostruire i confini dell'umano e di scardinare il dominio dell'uomo sulla natura. Un dominio che, ecco il lascito politico di von Humboldt che risuona con forza nelle pagine di Pecere, non potrà mai tramontare senza la fine del dominio dell'uomo sull'uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Paolo Pecere**

**Il senso della natura.**

**Sette sentieri per la Terra**

Sellerio, pagg. 540, € 19

**L'AUTORE INTRECCIA  
REGISTRI DIVERSI:  
SPIEGA KANT E  
NIETZSCHE SENZA MAI  
INTERROMPERE IL  
PATHOS DELL'ANDARE**

**Sciamano.** Sebastião Salgado, «Amazônia», Trieste, Salone degli Incanti, fino al 13 ottobre



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157